

IL CINEMA DEL PRETE DI CAMPAGNA

di Luciano Maffei, nato nel 1949 e cresciuto al Monte Sante Marie

L'arzillo Don Amerigo Chellini, parroco di San Vito, con tutela anche sulle chiese e popolazioni delle vicine Torre a Castello e Monte Sante Marie, era un perfetto pretino di campagna, ma con un po' di sale in zucca e volle mettere su il CINEMA!!!

Se non erro era il 1955. Con l'aiuto del padrone del Monte Sante Marie, ma soprattutto dei suoi due giovani figli interessati a fare bella figura con i contadini, si diede il via al progetto. Nelle ore libere, cioè la Domenica, alcuni muratori della fattoria cominciarono a lavorare intorno alla chiesa di San Giuseppe, ormai dismessa da tempo dall'uso per le funzioni religiose, per farla somigliare ad una sala cinematografica.

Il preteino si occupò della parte tecnica e cioè dell'impianto elettrico e dell'apparato cinematografico, costituito da una macchina da proiezione di 16 millimetri e da una grande cassa contenente un altoparlante.



Quando i muratori ebbero finito il lavoro, il cinema si presentava così: doppia porta d'ingresso con quella interna tipica di una chiesa e fra le due il prete piazzava il tavolino per fare i biglietti; lunga sala vuota con grossi tendoni scuri alle finestre, che si tiravano a mano per fare buio. Sopra la porta di ingresso, sfruttando il soppalco che di solito esiste nelle chiese per collocarvi l'organo, era stato tirato su

un muro di mattoni per ritto fino al soffitto, per ricavare quella che sarebbe diventata la cabina di proiezione, con i finestrini necessari alla proiezione e accessibile dall'esterno con scala apposita, per motivi di sicurezza. In fondo alla sala un bel lenzuolo quadrato bianco grande, tirato agli angoli in modo da non fare una piega, però a me pareva sempre che ce ne fosse qualcuna ...

Dopo la parte muraria la mano passò a mio padre che siccome faceva il fabbro era anche l'unico un po' esperto di elettricità! La Domenica mattina mi portava con sé a reggergli la scala mentre montava alle pareti le luci da cinema che aveva portato il prete.

Poi un sabato pomeriggio vennero gli esperti che portarono la macchina da proiezione, la montarono, la collegarono ad un quadro per le luci e infine attaccarono l'altoparlante. Vennero con un bel furgone con la scritta sui fianchi: "CinemaLux" e tutto il paese si fermò a guardarlo; si diceva che venivano da Firenze. I tecnici esperti spiegarono a mio padre come funzionava il proiettore e gli diedero il via. Con lui c'ero anch'io e rimasi tutto il tempo a guardare a bocca aperta. Mai visto niente di simile: proiezione grande, bella, voce potente, luce e buio perfetti. In sala, per assistere alla prova, c'erano anche il prete e tutti gli altri che avevano collaborato alla realizzazione del cinema.

Purtroppo la prova durò pochi minuti, perché gli esperti dovevano tornare a Firenze, ma lasciarono a mio padre il libretto di istruzioni e un piccolo rotolo di pellicola contenente la "Settimana INCOM" per esercitarsi. Mio padre intanto mugugnava perché doveva studiare il libretto perché tutti ormai davano per scontato che il proiezionista ufficiale fosse lui e quando si tornò a casa, pure la mamma non era contenta: "anche questa t'hanno dato da fa'!"

Il giorno dell'inaugurazione, anche questo vissuto da me a bocca aperta e con gli occhi spalancati, mi ricordo che c'era la banda ma non mi ricordo il titolo del film che aprì le proiezioni al "Cinema del Prete". Era domenica mattina e tutti andammo alla Messa. Il prete ricordò, durante l'omelia, l'evento previsto per il pomeriggio e invitò tutti ad andare al "Cinema". Poi andammo tutti a mangiare e il pomeriggio, alle 3 circa, perché poi i contadini dovevano andare a governare le bestie, fu dato il via alla cerimonia di inaugurazione.

Si formò una specie di processione che, partendo dalla piazza del paese, percorse la strada in discesa fino alla chiesetta-cinema; in testa c'era la banda che suonava, poi il prete in abito da chiesa perché doveva dare la benedizione, dietro i personaggi più in vista del paese, ma il padrone, ormai molto anziano, non partecipò. In fondo al corteo c'era il resto della popolazione: ogni persona aveva in mano una sedia per sedersi al cinema, perché la sala era vuota e chi si voleva sedere doveva portarsi la sedia da casa, pena vedere l'intero film in piedi!

Fu fatta l'inaugurazione con taglio del nastro e la benedizione e poi tutti dentro gratis, essendo la prima volta. La sala si riempì rapidamente ma ci furono difficoltà con le sedie, perché quella più alta parava la vista a quello dietro con la sedia più bassa, e così ci fu un po' di confusione iniziale. Quando tutto fu a posto il Prete diede a mio padre il via, io ero con lui in cabina di proiezione con un compito importantissimo assegnatomi. Infatti, dopo aver fatto, nei giorni precedenti, alcune prove mio padre disse: "Dai Luciano mi devi dare una mano a fare il filme". Emozionato e incuriosito stavo attento ad ogni mossa del babbo, ma non capivo cosa avrei dovuto fare, finalmente lui mi disse: "Luciano, te devi stare accanto a questo interruttore della luce perché se qualcosa non va e se la pellicola prende fuoco bisogna subito staccare la luce. Quest'altro interruttore accanto serve ad accendere le luci in sala e te le devi accendere o spengere quando te lo dico io". Così mio padre mise uno sgabellino vicino a quei "Coltelli", come li chiamava lui ed io mi sedetti lì non tanto contento: un po' perché da quella posizione vedevo male il film e un po' perché, preso dalla

responsabilità assegnatami, non me lo potevo godere appieno.

La proiezione filò liscia, mio padre cambiò la bobina del secondo tempo alla fine della prima e si andò avanti fino in fondo. Tutti uscirono entusiasti; il prete a prendersi i complimenti di tutti ma soprattutto a ricordare che tutte le domeniche ci sarebbe stato un film diverso che arrivava di solito il sabato mattina con una valigetta contenente le bobine del film e i cartelloni pubblicitari. Noi ragazzi, appena usciti da scuola la mattina del sabato, s'andava tutti a vedere che film c'era. Appiccicato con le "cimici" sopra un pannello di legno davanti al cinema, c'era il bel cartellone grande disegnato con titolone e attori o scene e poi, altre locandine più piccole con alcune immagini del film. A turno e a bocca aperta, si leggevano il titolo del film, gli attori, e tutte le altre scritte; in basso, sul cartellone grande, il prete aggiungeva a penna stilografica l'orario di inizio e soprattutto il costo del biglietto: mi ricordo che il primo costava 10 Lire.

Io mi consideravo un fortunato perché potevo entrare gratis, ma i miei compagni si dovevano arrabattare per trovare le poche lire o convincere i genitori a farsele dare. Mi ricordo che altre locandine del film erano attaccate nella piazza del paese e, naturalmente, alla porta di ingresso della chiesa.

Dopo la messa domenicale ed il pranzo, il prete piazzava il tavolino all'ingresso e faceva i biglietti con quei blocchetti, colorati e numerati da 1 a 100, che servono anche per fare le lotterie; la gente che arrivava con la sedia per prima prendeva posto più vicino allo schermo e gli altri dietro; cinque minuti dopo l'orario ufficiale d'inizio, il prete dava il via e mio padre partiva con la proiezione; di solito c'erano 3 bobine da proiettare: nella prima c'era il Cinegiornale e, alle volte, anche la presentazione del film della settimana successiva, poi le altre due bobine con il primo e il secondo tempo.

Mi piacevano tanto i Cinegiornali, era per me la prima volta che il mondo mi appariva più grande e bello, rispetto ai racconti appresi, nelle serate passate accanto al caminetto, dalle chiacchierate delle donne e dai racconti dei vecchi. Quante cose e quanta bella gente c'erano in giro: prima si vedeva la politica con le inaugurazioni, poi il servizio dall'estero, poi lo spettacolo con donne bellissime vestite di lusso e infine lo sport. Dello sport mi ricordo soprattutto le imprese del mitico ciclismo di Coppi e Bartali, perché per la prima volta li potevo vedere dopo averne sentito a lungo parlare dai giovani del paese.

Il film vero e proprio cominciava così con una ventina di minuti di ritardo, per dare la possibilità di entrare anche ai ritardatari. I film, il prete li prendeva a noleggio dal Centro Diocesano e quindi non erano recenti né di successo, però furono proiettati tutti i film di Amedeo Nazzari, alcuni mitici film americani: che ricordo per "Ombre Rosse", tutta la serie "Pane, Amore e..." i primi film di Totò, alcuni film di Charlot, che noi si chiamava Ridolini perché ci faceva schiantare dalle risate.

A proposito, il prete prese tutti i film di Charlot per il successo che aveva riportato una proiezione comica comica che c'era stata in precedenza: tutti in bianco e nero e con pellicole piuttosto rovinate; alle volte si spezzavano e mio padre faceva ripartire il film

senza riaggiuntare la pellicola, con dei salti d'immagine che il pubblico naturalmente fischiava. I gusti della gente erano quelli dell'epoca: mentre a me piacevano Charlot e i western, per mia madre più i film era tragici e più era belli.



Abituati alle tremende vicende della guerra appena passata, gli adulti preferivano sfogare le inquietudini nelle storie proiettate sullo schermo e non nella loro vita reale. Così i titoli preferiti erano “Catene” ed altri della serie con Amedeo Nazzari, poi “Dagli Appennini alle Ande”, “La cieca di Sorrento”, “Le due orfanelle” e “La sepolta viva”; insomma più la disgrazia capitata alla protagonista era grande e più il film era bello!!!!

E poi c'era la censura del prete: sì, proprio come nel film di Tornatore “Nuovo cinema Paradiso”. Il nostro pretino, parlando con i suoi “colleghi”, sapeva se c'erano scene un po' diciamo spinte. Alcuni sotto accusa i film di Amedeo Nazzari della serie “Pane, Amore e... “. In questi casi il prete, subito dopo mangiato, entrava nel cinema e chiedeva a mio padre di fargli vedere la bobina del primo o secondo tempo, insomma dove c'era la scena incriminata. Il mio babbo, poveretto ubbidiva alla richiesta e quando il prete diceva “Ecco qui abbuia”, metteva una cartina nella bobina mentre si riavvolgeva.

La cartina era un segno e durante la proiezione quando questa cadeva dalla pellicola, mio padre metteva una mano davanti all'obiettivo e lo schermo si rabbuiava, con



immancabili fischi da parte del pubblico. Succedeva che Amedeo Nazzari si avvicinava, dopo un serrato dialogo, all'eroina, gli metteva le braccia sulle spalle e lei languida, si abbandonava mentre avvicinava la faccia per baciarla, ma invece del bacio si vedeva il buio e lo schermo si riilluminava mentre lui andava via lasciando lei con le braccia abbandonate lungo il corpo e gli occhi chiusi ancora in preda al sentimento; andava meglio per me che vedevo la scena proiettata sul palmo della mano di mio padre!!

Al cinema Succedevano varie scenette: innanzitutto la sala si riempì presto di sedie ,perché la gente si stancò di portarle avanti e indietro e c'erano anche delle panche per intere famiglie e siccome al paese tutti ci si conosceva tutti, si sapeva anche di chi era la sedia nel cinema e così ognuno occupava la sua senza mai sbagliare.

Un pomeriggio in sala c'era anche Marietta con l'ultimo nato in collo, mi sembra era il quinto. Si vede che il film non era interessante, oppure questa donna era troppo stanca, fatto sta che ad un certo punto si addormentò ed il bambino cadde per terra. Ci fu un tonfo piuttosto forte, il bimbo si mise a piangere e Marietta si svegliò di colpo cominciando a cercare il citto nel buio. Tutti a parlare e a chiedere luce e mio padre accese le luci e fermò il film. La povera Marietta raccattò il figlio e piangente, con tutti gli occhi addosso, si avviò all'uscita. Molte altre persone dormivano durante la proiezione, tutti provati dalle dure fatiche del lavorare la terra, appena si sedevano crollavano.

Al cinema al buio c'erano anche le ragazzine e qualcuna di loro mi piaceva, ma questo è un argomento che ho già trattato in un altro racconto che presto leggerete.

Poi venne la televisione e il prete fu costretto a fare il film prima di "Lascia o Raddoppia, altrimenti non c'andava nessuno.

Siena, 8 Marzo 2017